Il mondo della produzione dopo professori e radical-cristiani

Spunta l'anima laica della dc «Guai a chiudersi nei recinti»

ROMA — *«Attenzione* — avverte Luigi Abete, vicepresidente della Confindustria —, *tra il rischio dell'integralismo e il pericolo del populismo, c'è anche una terza dc».* Eccola qui che spunta, al terzo giorno dell'assemblea. Ha lasciato sfogare i giovani *«guerrieri di Dio»* di Comunione e liberazione e del Movimento popolare, è stata ad ascoltare gli eleganti professori della Lega democratica, ha visto brillare sotto i riflettori le stelle fisse dei capicorrente democristiani.

E adesso esce allo scoperto. Prima va al microfono Umberto Agnelli, vicepresidente della Fiat, e chiede alla dc di esercitare la sua leadership, trasformandosi in un partito moderno, capace di scelte, e non solo di mediazioni. Poi parla Franco Marini, segretario della Cisl, e mette sotto accusa la teoria della «centralità» democristiana, perché stare al centro vuol dire mediare, non decidere, né assumersi responsabilità. Poi arriva Abete, e si spinge più avanti: *«Basta con l'archeologismo democristiano, con la paura del nuovo che paralizza una grossa fetta del partito. Oggi la dc di cui il Paese ha bisogno è una forza moderna, efficiente, capace di tentare un'operazione che a troppa gente, qui dentro, sembra ancora una bestemmia: collegare la cultura cattolica con la società industriale. Lo so, questa sembra una partita persa. Eppure, è l'unica partita che oggi valga la pena di giocare».*

Così, arrivati a metà strada nell'assemblea dell'Eur, si scopre che la forza d'urto che preme sulle porte serrate della dc contiene al suo interno anche una ipotesi di laicizzazione del partito di maggioranza relativa, una specie di via liberal-democratica alla modernizzazione democristiana. Gli «esterni», insomma, non sono soltanto i «professori» della «Lega» o i «radical-cristiani» di Cl: con il mondo cattolico vecchio e nuovo c'è adesso anche il mondo della produzione, che ha le sue cose da chiedere alla dc. E con la ricerca della nuova identità democristiana, in questa assemblea entra in gioco anche qualcos'altro: la ricerca dell'efficienza perduta della dc, la ricerca del pragmatismo, la valorizzazione del «fare» e non solo dell'«essere», la proposta del partito come interprete della società industriale avanzata.

«Sarà bene che tutti noi, esterni e interni, incominciamo davvero a fare attenzione a queste domande che si indirizzano alla dc dal mondo della produzione — dice Piero Scoppola, leader e teorico della Lega democratica —. *Guai se l'apertura del partito, che noi rivendichiamo in questa assemblea, fosse limitata soltanto al mondo cattolico organizzato. Ci sono altre realtà che esprimono valori etici rilevanti».* La dc deve saperli interpretare, senza lasciarsi spaventare dall'etichetta liberal-democratica che li accompagna, spiega Scoppola: in fondo, la tradizione liberal-democratica e la grande tradizione della società europea, su cui il pensiero cattolico s'è innestato, aggiungendo nuovi valori, ma senza negare i valori preesistenti. *«Questo* — aggiunge Scoppola — *era ben chiaro a De Gasperi, un po' meno chiaro alla dc di oggi, poco attenta al mondo dell'impresa, troppo attenta al mondo e alla logica dell'assistenzialismo».*

Ma la novità, forse, è un'altra, e cioè la nuova attenzione che il mondo dell'impresa rivolge alla dc, proprio nel momento in cui il partito denuncia la sua crisi, e la sua difficoltà di trovare un nuovo rapporto con la società che cambia. Perché questa apertura di credito ad una dc costretta in difesa, spesso immobile, quasi paralizzata?

«Forse perché proprio in un momento come questo la dc può raccogliere quel contributo di idee che viene dagli imprenditori — spiega il banchiere Piero Schlesinger —, *e può capire che società industriale non significa società scristianizzata. Per questo c'è attenzione, curiosità per il travaglio della dc. E c'è anche molta diffidenza, perché gli spiragli che nel partito si sono aperti sul mondo esterno possono rinchiudersi da un momento all'altro».*

«Prima o poi — aggiunge Ettore Cantù, della giunta esecutiva della Confagricoltura — *la dc dovrà capire che gli imprenditori oggi non propongono un nuovo collateralismo in cambio di un nuovo assistenzialismo. Vogliono che la dc sappia interpretare i problemi della società, e sappia rispondere. Vogliono che dia il suo contributo per ristabilire le regole del gioco, e farle rispettare, dentro il partito e fuori. Ma per raggiungere queste cose non basta un atto di buona volontà. La dc deve trovare un progetto, darsi una struttura, cambiare i suoi uomini. Sono cose che chiediamo noi, che chiedono gli integralisti cattolici, e che chiedono anche i sindacalisti vicini alla dc».*

Ma allora, resta una domanda: sballottata tra le spinte dei diversi gruppi di «esterni», la dc in quest'assemblea non finirà per recitare la parte del grande contenitore vuoto, in cui si depositano le critiche degli imprenditori, accanto a quelle del sindacato, come quelle degli oltranzisti cattolici, e dei riformisti della Lega? *«Purtroppo sì, questo rischio c'è* — ammette Scoppola —. *Cosa vuole, oggi il partito è strutturato come una macchina per le lottizzazioni, manca la capacità di una sintesi politica. E anche gli imprenditori, come noi, come tutti gli "esterni" devono stare attenti. Qui c'è una brutta tentazione: quella di prendere le tendenze culturali e sociali, e usarle, trasformandole in correnti».*

Ezio Mauro

Due macchinisti lasciano il treno per aver superato le ore di lavoro

BARI — Per aver superato le loro ore di lavoro, due macchinisti delle Ferrovie dello Stato hanno lasciato stamane il treno (il diretto Taranto-Bari) nella stazione di Modugno, a una decina di chilometri dal capoluogo. Per i viaggiatori è stato disposto un servizio di trasbordo su pulman.

I macchinisti erano in servizio dalle 4,30 e avrebbero dovuto arrivare a Bari alle 9,30.

Dopo aver saputo che per l'astensione dal lavoro del personale della stazione di Bari, il diretto 2576 prima di qualche ora non sarebbe potuto arrivare in città, i due hanno lasciato il treno, che è poi giunto a Bari alle 16 con altro personale di macchina.

Vasta operazione contro gruppi eversivi di destra: dieci arrestati

ROMA — Un'operazione di polizia contro l'eversione di destra condotta ieri in alcune città italiane, in particolare Roma, Firenze e Catania, avrebbe portato a una decina di arresti e ad alcuni fermi su ordine della magistratura romana. Sarebbero ex appartenenti a «Ordine nuovo», militanti e fiancheggiatori di gruppi eversivi.

Secondo indiscrezioni, a tutti gli arrestati sarebbe stato contestato il reato di associazione sovversiva

Sembra probabile che l'operazione sia connessa anche con gli sviluppi dell'inchiesta sull'assassinio del giudice Occorsio. Fra i reati contestati ci sarebbe anche quello di favoreggiamento nei confronti di Concutelli.

Al comitato centrale relazione su allineamento e disarmo

Craxi: questo psi non è il ministro della guerra

ROMA — Non siamo il partito del «ministro della guerra», e Lagorio non è il ministro della guerra, ma il ministro della Difesa di una Repubblica democratica: con un comitato centrale completamente incentrato sulla politica estera, a conclusione dell'offensiva «diplomatica» portata avanti nelle ultime settimane, il partito socialista ha voluto chiarire la sua posizione in termini di allineamento, disarmo e problemi connessi. Con un occhio rivolto oltre frontiera, all'internazionale socialista; e l'altro bene attento alle polemiche suscitate di recente dalla politica estera e militare del nostro Paese.

Non a caso l'assise socialista si è svolta ieri, a cavallo fra il viaggio di Breznev in Germania Federale, e l'inizio delle trattative ginevrine sul disarmo. L'accettazione e il rilancio da parte americana dell'«opzione zero» sono visti dall'internazionale socialista, e perciò anche dal psi, come una vittoria delle proprie tesi. E il viaggio in Romania di Craxi, i colloqui con Brandt, l'incontro con il segretario socialista Jospin e una delegazione cinese (tutti momenti in cui i temi internazionali sono stati dominanti) hanno rappresentato la premessa del comitato centrale, che si concluderà oggi.

La solennità dell'occasione è stata marcata anche dall'importanza, in pagine, della relazione del segretario: 64 cartelle. Craxi ha ribadito tesi già ascoltate, sia pure in forma più frammentaria, e adesso riunite in una «summa» organica. La pace nel mondo non è in pericolo; le due superpotenze non danno l'impressione di volere scatenare una guerra nucleare. Ma ci sono molti punti di frizione, molte guerre «locali» in atto. L'Urss — ha detto il segretario socialista — porta una grave responsabilità per la crisi in cui versano le relazioni internazionali. La reazione americana, e le preoccupazioni condivise da altri Paesi, hanno una solida giustificazione; ma *«il pericolo che si presenta è che essa vada verso errori di segno contrario»*; e la ricerca di un nuovo equilibrio nella pace e nella sicurezza *«non potrebbe egualmente sopportare il sostegno di politiche reazionarie in varie parti del mondo, in aperta violazione dei diritti dei popoli e dei diritti umani».*

Su questi temi, nei mesi scorsi, la polemica pci-psi è stata assai vivace. Craxi l'ha ricordato, sia pure in toni sereni. E' un segnale di *«non belligeranza»* che fa seguito ad altri, analoghi, intercorsi di recente fra i due partiti? *«Abbiamo respinto, senza polemizzare più che tanto, tutta la polemica ingiusta diretta contro di noi, contro le nostre responsabilità politiche nel governo del Paese».* E ancora: *«Sembrava dovesse crearsi un clima di rissa, laddove più era necessaria la comprensione e la concordia; abbiamo subito offerto una piattaforma di dialogo».*

Gli interventi sulla relazione del segretario hanno riproposto l'ormai consueto schieramento interno. Il *leader* storico della «sinistra», Lombardi, ha attaccato indirettamente il documento: *«L'armamento nucleare in quanto tale è incompatibile con il sistema democratico».* E ha proposto un'iniziativa nei confronti dei pci affinché esso, a sua volta, svolga opera di convincimento nei confronti dei partiti dell'Est europeo. L'obiettivo è suscitare oltre cortina un *«vasto e impetuoso»* movimento di opinione contro le armi nucleari. Critico verso il governo l'on. Michele Achilli, perché *«non ha preso nessuna iniziativa tendente a ridurre la tensione, anzi con la scelta di Comiso e con la decisione di inviare truppe nel Sinai l'ha aggravata».* Sulla stessa linea del segretario, sia pure con sfumature e differenziazioni, sono stati invece Giolitti, la responsabile esteri del psi, Margherita Boniver, e il ministro Lagorio, che ha attaccato, come *«privi di senso comune»*, le proteste e le invettive di *«certi marciatori della pace a senso unico».*

Marco Tosatti

Unità Sanitarie la Corte dei conti apre un'indagine

ROMA - Quel «disastro nazionale» che secondo l'ex ministro delle Finanze Reviglio, ora presidente della commissione ministeriale di controllo della spesa pubblica, sono le unità sanitarie locali sarà oggetto di una minuziosa indagine della procura generale della Corte dei Conti, la quale ha deciso di intensificare la sua azione contro gli abusi e gli sperperi che sempre più spesso si riscontrano nel sistema sanitario.

D'intesa col procuratore generale dott. Ferrante, il sostituto procuratore dott. Cascino, in attesa di poter esaminare il «dossier» già consegnato alla magistratura penale dal segretario confederale della Uil Benvenuto, ha chiesto all'assessore alla Sanità del Lazio, in forza di precise norme di legge, la «dettagliata denuncia» delle irregolarità riscontrate nella gestione delle Usl o degli enti ospedalieri in esse incorporati. Ma tutto questo è il primo passo

L'assemblea della dc

(Segue dalla 1ª pagina)

Galloni. Per il «no», con altrettanta chiarezza, Fanfani e Carlo Donat-Cattin.

Ha detto, tra gli applausi di una gran parte della platea assetata di fatti e volti nuovi, Umberto Agnelli: *«Dirò subito che le scelte organizzative migliori che la dc può compiere dovrebbero seguire un criterio semplicissimo: essere le più diverse di quelle realizzate finora. Mi spiego con un esempio: il segretario nazionale deve essere eletto direttamente dal congresso. E per essere più esplicito aggiungo che non deve essere un "primus inter pares" ma deve essere il "primo" a tutti gli effetti».*

«E' uno scandalo — ha incalzato Granelli altrettanto applaudito — *10 correnti che con quella degli esterni rischiano di diventare 11. Ho sentito Bisaglia e Vittorino Colombo disegnarne altre, per il prossimo futuro. Forse hanno usato i colori della tavolozza del presidente Fanfani. Sono troppi gli uomini disponibili per tutte le politiche, per tutte le stagioni».*

Ed ecco la risposta di Fanfani ai seguaci del «sì» che la platea non ha potuto udire: *«Circa il modo di elezione dei segretari, da quello di sezione a quello di partito, con poteri di nomina dei loro collaboratori che nessun regime presidenziale finora ha concesso, gli innovatori non dimentichino che i regimi presidenziali sono in crisi in tutto il mondo, e che se è difficile trovare un De Gaulle per la segreteria nazionale del partito è impossibile trovarne uno per ogni sezione, provincia e regione».*

Infine, un altro «inedito» del presidente del Senato, dal quale emerge con evidenza che a Fanfani le innovazioni vanno bene quando gli sono gradite: *«Concluderò in modo da non scoraggiare nessuno alla vigilante prudenza. Mi rifaccio alla parabole delle vergini. Voi ricordate cosa capitò a coloro che non misero nella lampada olio sufficiente all'attesa del grande ospite innovatore. Quando egli arrivò, quelle si trovarono al buio».*

Per non restare al buio, l'on. Ciccardini, già promotore di una iniziativa che portò all'elezione diretta di Zaccagnini nel '76, ha preparato un documento, che ha raccolto per ora oltre 100 firme, per l'elezione del leader nazionale da parte del congresso. Il documento è stato consegnato alla commissione per le modifiche statutarie.

Luca Giurato

ROMA — I radicali suggeriscono al presidente del Consiglio Spadolini di cominciare una cura dimagrante, tenuto conto che *«nel Terzo e Quarto mondo sono sterminate per fame 30 milioni di persone l'anno, mentre l'ipernutrizione e l'obesità sono all'origine, nelle società sviluppate, del 27 per cento delle malattie con esito mortale».*

Intesa segreta Reagan-Breznev per i missili?

(Segue dalla 1ª pagina)

creazione di un gruppo di lavoro russo-tedesco incaricato di seguire le trattative sugli euromissili; l'unico gruppo di cui il governo tedesco fa parte è quello cosiddetto *«superiore»* degli alleati occidentali, formato appunto con il compito di affiancare gli americani durante le trattative di Ginevra.

Breznev e Schmidt hanno solo convenuto di tenersi in contatto sul tema degli euromissili, ma contatti dello stesso genere sono stati suggeriti da Schmidt al capo sovietico anche nei confronti di Mitterrand e della Thatcher, dato che i sovietici vogliono coinvolgere nelle trattative anche il potenziale atomico francese e inglese.

Ciò non toglie che il governo di Bonn sia intenzionato a impegnarsi attorno alle trattative in quanto si prospettano almeno tre modi di concepire i fini del negoziato, e per i tedeschi non sarà la stessa cosa se prevarrà il primo, il secondo o il terzo. Secondo una prima variante si può lavorare e trattare con l'obiettivo di eliminare tutti gli euromissili dal Continente. In una seconda variante si può trattare con l'intenzione di raccogliere le prove necessarie per dimostrare l'inamovibilità dei missili sovietici e, di conseguenza, procedere all'installazione di quelli americani. Una terza variante prevede che si possa trattare con il proposito di conservare la maggior parte possibile del proprio potenziale missilistico, cercando di ridurre allo zero o al minimo quello degli avversari.

I tedeschi si considerano capofila della prima variante, attribuiscono agli americani il secondo obiettivo e ai sovietici il terzo. Di conseguenza, per avvicinare la soluzione finale alle loro opzioni, si assumono il compito di mediare presso i sovietici per convincerli che gli americani pensano sul serio d'installare gli euromissili se un accordo non sarà raggiunto entro il 1983.

Impedire l'installazione dei *Pershing-2* e dei *Cruise* significherebbe per Mosca conseguire un ulteriore passo verso l'estromissione degli americani dall'Europa, come installarli significa far radicare ancora di più la presenza americana sul Continente. Al di là del puro inventario delle testate Mosca confida anche su questi dati di fatto nell'inseguire il suo principale obiettivo strategico: la graduale neutralizzazione dell'Europa, incominciando dalla Germania. L'ha fatto capire Breznev, insistendo nel presentare gli Stati Uniti come il pericolo numero uno per la *«nostra comune casa europea».*

Il richiamo della strategia sovietica al movimento pacifista si fa sempre più incalzante in quanto, a prescindere dalle intenzioni dei pacifisti, risulta chiaro che il movimento potrà molto più facilmente impedire l'installazione dei missili in Occidente che imporne la riduzione all'Est. D'altro canto, una coalizione già logorata come quella tra i socialdemocratici e i liberali a Bonn non può senza gravi conseguenze scontrarsi con una forza imprevista e imprevedibile come si presenta il nuovo movimento, considerando anche che abbraccia una buona parte della «Spd». Per alcuni del partito del Cancelliere il movimento pacifista è il germe della nuova Europa, per altri sta esprimendo una nuova Germania: a prescindere da che cosa sia, la «Spd» deve tenerne conto.

Il nuovo fenomeno ha creato però un contrasto altrettanto imprevisto con Mitterrand. I socialdemocratici tedeschi speravano di poter proseguire con i socialisti francesi, meglio ancora che con Giscard, l'azione di censura e di ritocco europeo da apportare alla politica americana. Mitterrand, invece, li ha colpiti già con la prima posizione sui missili: «Installarli prima, poi trattare», aveva detto. Era come rinunciare all'europeismo, almeno come lo concepisce la «Spd».

Con qualche rancore verso Mitterrand, colpevole di non aver incoraggiato una sinistra europea su modello tedesco, e con qualche perplessità verso Reagan, di cui non riesce ad intuire bene le intenzioni nei confronti dell'Europa, Bonn teme di trovarsi troppo staccata dagli alleati occidentali e troppo vicino a Breznev. A questa preoccupazione si è probabilmente ispirato il giudizio di Brandt, formulato in una riunione interna alla «Spd».

Secondo il presidente del partito di governo ed ex Cancelliere, la visita di Breznev a Bonn doveva dare l'impressione di un primo cedimento della posizione del Cremlino. Invece, secondo Brandt, questo cedimento è già avvenuto prima. Fra Mosca e Washington, in vista di Ginevra, sono già avvenuti contatti ed è stato realizzato qualche patto preventivo. Sennò, dice ancora Brandt, non si spiegherebbe bene come Reagan abbia dato un giudizio positivo sulle intenzioni di Breznev prima che gli ospiti tedeschi avessero avuto il tempo di formularle. Reagan, puntando anch'egli sulle trattative, voleva soltanto strappare l'iniziativa a Breznev e con l'«opzione zero» c'è riuscito.

Il presidente americano non si presenta più a Ginevra sotto l'impressione di esservi stato costretto a malavoglia dagli alleati. Il gioco ora lo conduce lui.

Frane Barbieri

Il vertice europeo

(Segue dalla 1ª pagina)

tazioni non-comunitarie e quanto riceve in sovvenzioni agricole e altri aiuti.

E' stato un vertice snervante, talvolta tempestoso: un susseguirsi di abbozzi, di verbali, di testi, una soffocante marea di carta, in cui nessuno pareva capace di navigare: una mobilitazione permanente di ministri, funzionari, esperti, molti dei quali avevano passato la notte tra giovedì e venerdì tentando di conciliare, con acrobatici compromessi, i divergenti interessi.

La complessità dei temi e l'astrusità del linguaggio ufficiale hanno esasperato non pochi *leader*, tra i quali Margaret Thatcher, presidente del consesso, e il cancelliere Schmidt. Il *premier* britannico è stato ringraziato ed elogiato in varie occasioni per la sua dote di convertire in *«inglese comprensibile»* il lessico dei tecnici. Ma anche la signora perdeva, a un certo punto, la pazienza e sbottava: *«Qui non si capisce più nulla».*

Mitterrand aveva fatto le valigie nella mattinata, aveva stabilito di partire subito dopo la colazione. Ma alle 13, i dieci capi di governo non avevano ancora mangiato e interrompevano le trattative alle 14,45 per riprenderle alle 16. Molti profittavano anzi di questa pausa, di questo *lunch break*, per discutere la deprimente situazione e i possibili rimedi in colloqui bilaterali: che è quanto facevano, ad esempio, Schmidt e Spadolini. Era un incontro fruttuoso, perché i due *leader* si affiancavano a quelli che suggerivano un rinvio delle discussioni.

Verso le 18, il portavoce di Margaret Thatcher spiegava: *«E' un Consiglio europeo, un vertice veramente eccezionale. Di solito, a queste riunioni i capi di governo evitano di sprofondare nei particolari tecnici, d'impantanarsi in temi di alta complessità. Questa volta, invece, il negoziato si svolge proprio su questo terreno».* E aggiungeva: *«Non si può procedere più rapidamente, perché sono in gioco interessi vitali per tutte e dieci le nazioni». «Interessi vitali»* che portano sovente nomi prosaici come cereali, prestiti, sovvenzioni o, semplicemente, latte.

Mario Ciriello

Nomi e Cognomi

di *Andrea Barbato*

Napoli, la tragedia meridionale

Non so a che quota sia arrivata, oggi, la lugubre contabilità dei morti ammazzati nelle strade di Napoli: certo, si sono superate le duecento vittime dall'inizio dell'anno, più d'un delitto ogni 36 ore. Sparatorie in piazza, nei mercati, nei locali pubblici; regolamenti di conti, vendette, rapine, sequestri. Una camorra arrogante e trionfante, che controlla come un superpotere le attività economiche lecite o illecite, che non ha paura di sfidare apertamente la giustizia anche nelle aule dei tribunali, che compie le sue gesta fin dentro il carcere di Poggioreale.

Un vorticoso giro di loschi contrabbandi, di riscatti e di ricatti, di minacce, taglieggiamenti, rappresaglie. Una malavita ormai feroce, senza alcun residuo di folklore né di spiegazione sociologica, che inquina ogni progetto, scoraggia ogni repressione, si sfrangia nei rivoli di migliaia di scippi e di furti d'auto, nell'ostentato disprezzo per la legge.

L'osservatore si trova dinanzi a un dilemma: se allinea le ragioni sociali di questa violenza, rischia di vederne diluita la gravità in una sorta di opaca responsabilità collettiva; se non lo fa, si merita l'accusa di voler disegnare una maledizione etnica, di voler dare una patria all'istinto criminale. E intanto Napoli, che città drammatica lo è sempre stata, si consuma sempre più nella rabbia, nell'odio, nel timore. Se il malessere italiano ha una capitale, non c'è dubbio che essa s'affaccia sul golfo: e poiché chi scrive prova ripulsa per le maledizioni razziali, preferisce affrontare l'alea delle spiegazioni più profonde.

Sono i napoletani stessi ad ammonire di non fermarsi alle statistiche più appariscenti, quelle della «grande» malavita organizzata. E' vero che i misfatti peggiori si consumano in quel regno tenebroso, fra bande rivali e nere gerarchie che arruolano esecutori e sfidano la società civile «inventando» una violenza intrisa di interessi e di potere.

Ma è anche vero che questo vertice delittuoso poggia su una base più estesa, di violenza diffusa, di teppismo, di spirito distruttivo, di odio sociale, di istituzioni impotenti o travolte, di gelosia economica, di angoscia esistenziale. E che tutto questo trova un terreno rigoglioso in una città sfortunata e degradata, in cui il tessuto sociale è da tempo sconvolto, l'economia è provvisoria, e le attese civiche o politiche sono state storicamente ignorate o deluse.

E a questo s'aggiungono, come elementi che fanno precipitare una formula già esplosiva, la tragedia dei senzatetto, i quartieri malsani, le scuole occupate dai terremotati, i crolli, le centinaia di migliaia di disoccupati o sottoccupati, la situazione sanitaria, il traffico impazzito, l'acqua che manca.

Eppure, per quanto tutto questo possa essere ampiamente sufficiente a formare il quadro di una metropoli degradata e adirata, ci si può spingere anche oltre, e trovare ragioni ancor più vaste, anche a costo di immergere i mali di Napoli nel bagno un po' grigio della storia, che tutto assolve e allontana: poiché se molti sono i colpevoli, si rischia di credere che nessuno lo sia davvero. Come se attraversassero una lente convessa, i guai italiani e le nostre scelte sbagliate, a Napoli s'ingrandiscono. Se l'Italia starnuta, Napoli ha la febbre. Ormai non è più adeguato parlare di «quistione meridionale», ma di tragedia meridionale.

L'inflazione, ad esempio, che ci corrode tutti: ha al Sud un effetto dirompente, come un terremoto su case di tufo. Perché l'economia di Napoli è basata su redditi che vengono distrutti dall'erosione monetaria, perché essa non ha riserve né difese, non si ripara dietro la svalutazione di debiti aziendali o industriali, non s'arrampica sulla «scala mobile». L'urbanizzazione, che pone problemi ovunque, quando gonfia una città che per ragioni storiche non ha sfoghi produttivi, provoca fenomeni sociali disastrosi.

L'impoverimento italiano, che tutti possiamo costatare frugando nelle nostre tasche, a Napoli è disegnato con il pantografo; anche perché le scelte di sviluppo sono state tutte compiute (scientemente o no) «contro» il Sud e la sua capitale, allargando il divario con il Nord anche in tempi di relativo benessere, escludendo il Mezzogiorno dal processo produttivo, trasformandolo in un mercato di braccia o di consumi: il primo a chiudere, quando soffia il vento della crisi.

E lo sviluppo politico è apparso frenato, deformato, risucchiato da personalità o da notabili che avevano ogni interesse a scoraggiare il rinsaldamento delle istituzioni. Sottogoverno e clientelismo hanno sfruttato le debolezze della società napoletana, sono diventati causa ed effetto insieme di uno sviluppo distorto e mostruoso. L'intervento pubblico, anche quando non è stato dirottato da mani corrotte, ha dato una piega di passività alla vocazione napoletana, sicché l'ha lasciata inerte, senza energie locali, quando il torrente delle erogazioni straordinarie s'è disseccato. La diaspora intellettuale ha svuotato la società napoletana come il sismo ha svuotato i palazzi, e oggi la rende incapace persino di capire i propri mali... E potrei continuare.

Tutto questo può sembrare lontano, e anche vagamente assolutorio nei confronti dei violenti che insanguinano ogni giorno le strade di Napoli. Ed è certamente consolazione assai magra per chi cerca una casa o un lavoro, apprendere che le sue sventure avvengono perché ci sono stati decenni di politica coloniale o per il fallimento delle grandi ipotesi meridionali. Ma se non vogliamo ridurre il dramma di Napoli a un caso di polizia giudiziaria, è anche di tutto questo che dobbiamo urgentemente parlare.

THRILLER SOTTOZERO

Ellery Queen presenta INVERNO GIALLO.

Un romanzo breve e diciannove racconti per entrare nelle profondità più oscure del mystery. Con l'aiuto dei più noti giallisti e dei loro infallibili investigatori.

In edicola.

MONDADORI

L'APPUNTAMENTO CON GLI ASTRI

LUCIA ALBERTI

CALENDARIO ASTROLOGICO

GUIDA GIORNALIERA PER IL 1982

Segno per segno, giorno per giorno, come sarà la nostra vita, la salute, l'amore e il successo negli affari.

RIZZOLI · EDITORE

LOUIS ROBERT ITALIA

Casa di vendite all'asta

ASTA

OGGI con inizio ore 16,00

Sono compresi: Tappeti persiani; Mobili antichi e dell'Ottocento; Dipinti antichi; Porcellane e maioliche antiche; Argenti da collezione; Miniature e avori; Rami e peltri, pietre dure

Per informazioni rivolgersi a

LOUIS ROBERT ITALIA

Corso Vittorio Emanuele n. 109 - Tel. 54.11.50

L'incontro di Faust con il dr. Jekyll e Mr. Hyde. (Newsweek)

Paddy Chayefsky

Stati di allucinazione

romanzo

La metamorfosi di uno scienziato nell'umanoide primordiale sotto l'effetto di un potente allucinogeno. Uno straordinario viaggio attraverso la memoria della razza umana.

Da questo romanzo il film omonimo di KEN RUSSELL.

MONDADORI